

Partire dal Sud. Memorandum al nuovo governo

Il Mattino 18 febbraio 2014

Matteo Renzi vuole davvero cambiare l'Italia? Bene. Ma se vuole davvero farlo con qualche prospettiva di successo, non può che cominciare da Sud.

Perché il Sud ha bisogno degli stessi cambiamenti necessari per l'Italia, ma più in fretta e in misura più intensa; perché al Sud la crisi è stata più forte ed è più lunga, e c'è bisogno di fiducia e futuro; perché la coesione sociale è più a rischio, e bisogna ricostruire il sentimento di comunità e di appartenenza, le reti di sostegno, la speranza; perché ci sono maggiori recuperi di efficienza da compiere nelle politiche pubbliche e maggiori guadagni da ottenere; perché il Sud possiede enormi risorse, in grado di far nascere e crescere nuove imprese e nuove attività economiche, a vantaggio di tutto il paese. Non si tratta certamente di lavorare solo al Sud: si tratta di capire che lavorando intensamente, con passione, nel Mezzogiorno si ricostruisce una via nuova per l'Italia.

Per farlo, c'è bisogno innanzitutto di tanta buona politica. Una politica che sappia finalmente buttare nel cestino quelle interpretazioni pseudo-culturaliste del Mezzogiorno come terra condannata dalle attitudini mentali dei suoi abitanti, e pseudo-economiciste del Sud come terra che vive sulle spalle dell'Italia che produce, così di moda negli ultimi tempi, ma non per questo meno false. E tornare allo spirito di De Gasperi, di La Malfa: a che servono la politica, le politiche pubbliche, se non hanno l'ambizione di cambiare la realtà anche dove è più difficile, e di offrire prospettive ai cittadini, specie a quelli in condizioni più deboli? Con uomini politici che conoscano davvero la realtà del Mezzogiorno (da anni scomparsa dalla televisione, dai giornali, dalla cultura), con i suoi abissi di miserie e le sue straordinarie resistenze e capacità, per provare a cambiarla. Per tornare a pensare che l'Italia avrà un futuro se i ragazzi dei quartieri più a rischio disporranno di buone scuole, se le donne avranno effettive possibilità di lavoro, se gli anziani potranno ricevere adeguati servizi sanitari e di cura, se gli imprenditori potranno contare su amministrazioni un minimo efficienti, servizi, infrastrutture. In tutti i territori.

Per cambiare l'Italia occorre ridisegnare radicalmente molte grandi politiche pubbliche. Ad esempio ridisegnando la spesa sociale e per l'istruzione, costruendo un welfare delle opportunità per i più deboli, e potenziando la scuola e l'università, in un paese in fondo alle classifiche europee sull'istruzione. Una grande, progressiva "revisione della spesa". Ma intesa correttamente: non come uno strumento magico che produce chissà quali risparmi nelle prossime settimane, cosa possibile solo tagliando drasticamente i servizi per le imprese e i cittadini. Ma come un grande processo: che individui e colpisca senza pietà sprechi e inefficienze, ma che soprattutto faccia produrre molto meglio i beni pubblici essenziali (la salute, la conoscenza, la cultura, l'ambiente, la sicurezza, l'inclusione) che servono agli italiani per vivere bene. Premiando il merito, certamente. Ma non, come in alcuni beceri esempi del nostro recente passato, premiando chi è già in posizione migliore; ma offrendo maggiori risorse a chi – tenuto conto del suo punto di partenza – è davvero più bravo e cambia di più l'Italia. Costruendo progressivamente punti di partenza sempre più simili per tutti i cittadini, indipendentemente da dove nascono e crescono.

Renzi non può non sapere che ha a disposizione una grande politica pubblica italiana dotata di risorse e che può produrre risultati proprio in questo senso: i fondi strutturali europei. Portando a termine il ciclo 2007-13, dando così una forte spinta agli investimenti pubblici e quindi alla ripresa dell'economia: usando davvero nei prossimi mesi i soldi per le scuole, per le opere pubbliche nei comuni, per il contrasto alla povertà, come è stato già programmato. Completando il disegno di quello nuovo (2014-2020). Non come un adempimento burocratico, ma come una grande politica: che serve proprio per ottenere quei risultati, di coesione sociale e di rilancio dell'impresa, così necessari nel Mezzogiorno e in tutto il paese. Sfruttando il lavoro fatto, e a cui manca l'"ultimo miglio": concentrando le risorse su pochi e chiari programmi e puntando sull'innovazione e l'internazionalizzazione, l'istruzione e l'inclusione sociale; rafforzando moltissimo la capacità del governo nazionale di coordinare le politiche decentrate, di aiutare ma anche sanzionare le Regioni, i

Comuni e gli altri soggetti attuatori; spiegando definitivamente alle Regioni, del Sud e del CentroNord, che si tratta di una grande politica nazionale, con regole e obiettivi, e non di un assegno il più grosso possibile, da intascare per usarlo come meglio si crede; chiarendo loro così che sono un fondamentale livello di governo, ma non repubbliche indipendenti e irresponsabili; costruendo chiari indicatori di risultato (e non solo di spesa) e mobilitando cittadini e rappresentanze economiche e sociali perché siano raggiunti. Cioè realizzando, nei fatti, una profonda “revisione della spesa” e una concreta riformulazione del Titolo V della Costituzione. E’ così, prendendo il Sud sul serio, che Renzi può provare a cambiare l’Italia.

Gianfranco Viesti
Twitter: @profgviesti